

# Il premier s'arrabbia stop alle telefonate sui giornali

«Non ho mai aderito a scalate del Corriere»  
E nega il nuovo trapianto di capelli

di Giuseppe Vittori / Roma

«È UNO SCANDALO, bisogna fermarlo». È uscito dalla sua villa in Sardegna, Silvio Berlusconi, proprio per esprimere la sua indignazione. E ha annunciato subito - ma dopo le vacanze - un decreto urgente sulla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche.

Indignato per le intercettazioni. Adolorato per la tragedia dell'aereo caduto nel mar di Palermo. Ma, tra una visita e l'altra ai negozi della piazzetta di porto Rotondo, accompagnato dal suo portavoce Bonaiuti - famosa la boutique delle pietre dure - trova il tempo per smentire di aver fatto il secondo round del trapianto di capelli, annunciato invece dal chirurgo di fiducia qualche mese fa: a Ferrara ho solo accompagnato un amico, ha detto. È stato pur visto uscire barcollante per l'anestesia, ma pazienza: il trapianto non si vede e il premier sfoggia una testa scoperta e senza segni visibili.

L'indignazione di Berlusconi - come di consueto - è tutta per i giornali, per chi ha pubblicato le intercettazioni. Sul merito della vicenda non ha nulla da dire: e del resto, quando il Consiglio dei Ministri ha discusso la relazione del ministro Siniscalco sull'affaire Bankitalia, non lo ha disertato, ritenendo più importante «accompagnare un amico dal suo tricolore di fiducia». Dunque il premier sta stilando di suo pugno un decreto legge sulle intercettazioni telefoniche che «sarà presentato in tempo strettissimi in Parlamento», assicura (fatte salve le sacre vacanze). Perché «si è verificata una violazione dei diritti dei cittadini, come nel caso della pubblicazione sui giornali di queste intercettazioni telefoniche assolutamente private: è una cosa scandalosa. È assolutamente inaccettabile, siamo in un paese civile: non possiamo leggere sul giornale ciò che una signora dice al fidanzato o a suo marito come è successo in questi giorni. Sono assolutamente indignati». E il decreto restringerà «in maniera molto forte la possibilità per chiunque di effettuare intercettazioni telefoniche. Presenterò un disegno di legge nella prima seduta del Consiglio dei ministri per punire con pene gravi una costante violazione delle persone con le inter-

cettazioni telefoniche, per vietarle se non nel caso della lotta contro mafia e terrorismo. Ma i divieti sono per i magistrati che dispongono le intercettazioni o per i giornalisti che le pubblicano? Davvero il Presidente del Consiglio ha dato il via libera all'operazione Rcs? «Io non ho mai dato adesioni a nessuno. Ho sentito il governo,

«Basta intercettazioni se non per mafia e terrorismo. Pene fino a 10 anni per chi le pubblica»

Gianni Letta e i ministri, informati sulla vicenda. Io lo sono stato e ho lasciato che il mercato fosse libero e adesso mi sembra che così libero non sia, con queste incursioni giudiziarie che bloccano la borsa, la società, il mercato. È una cosa a cui bisognerà porre rimedio prima o poi. Spero più prima che poi». Le incursioni della giustizia sulla finanza no, ma la restrizione dei diritti civili che prospetta Blair si: «La posizione di Blair è assolutamente in sintonia con i provvedimenti che ha preso questo governo e con la legge che è stata approvata». Ma l'Italia, spiega, non è obiettivo particolare del terrorismo, lo è come tutti. Farneticante è chi chiede il ritiro dall'Iraq: «Noi siamo la terza economia del mondo, abbiamo il dovere di diffondere la democrazia e la libertà e difenderla. I nostri soldati non sono solo in Iraq, sono professionisti, che sanno di assumersi una percentuale di rischio. Addirittura riceviamo, secondo il costume, raccomandazioni affinché non siano esclusi dal partecipare a quelle missioni. Non è che le ricevo io, le riceviamo dalle istituzioni o dai grandi vertici militari... Non sono cocchi di mamma: sono lì e sono orgogliosi di esserci».



Piero Fassino e Romano Prodi

## Abete e le scalate La sinistra balla sul Titanic

MILANO «Abbiamo purtroppo una situazione nella quale il Governo sostanzialmente ha ritenuto di rinviare, diciamo che fa come Ponzo Pilato». È il giudizio espresso dal presidente di Bnl, Luigi Abete, in merito alle vicende di Bankitalia. «Il problema che abbiamo di fronte a livello di sistema paese - ha detto - è la credibilità del nostro mercato finanziario. Si tratta di un problema reale, urgente, che purtroppo il ceto politico italiano in gran parte non sente come tale perché probabilmente non ne coglie tutte le rilevanze sul piano dello sviluppo, della nostra capacità competitiva nel contesto globale». «Abbiamo una situazione - ha proseguito - della quale si discute giustamente e opportunamente delle vicende di Antonveneta, di Bnl, del ruolo e del comportamento di Banca Italia, mentre si coglie meno la conseguenza di questi fenomeni sul fronte della credibilità del nostro Paese sul mercato finanziario». Abete ha parlato anche dell'atteggiamento delle opposizioni. «Abbiamo importanti leader del centrosinistra - ha detto - che non colgono evidentemente l'importanza e la gravità della situazione e quindi si baloccano in giudizi di carattere generale» e che si comportano «come coloro che stanno sul Titanic e continuano a danzare emozionati perché hanno avvicinato una bella ragazza che sperano di portare a matrimonio».

# Prodi, D'Alema, Fassino: non conosciamo Ricucci

L'immobiliarista si vanta di incontri e appoggi del centrosinistra nell'attacco al Corriere, non è vero

di Bianca Di Giovanni

PROVA SPAGNOLA È quel nome di Alejandro Agag, genero di José Maria Aznar, ad inquietare il centro-sinistra nella partita Rcs. «I Ricucci, gli Gnutti non contattano Aznar. Chiaro che quel rapporto

conduce solo al premier», osserva Stefano Passigli, senatore della Quercia. Stessa linea del suo collega Enrico Morando. «Dopo la pubblicazione delle ultime intercettazioni - osserva - è ragionevole pensare che Ricucci stia nascondendo proprio Berlusconi». Da quelle frasi, da quegli spezzoni di dialoghi, si intravede una trama internazionale «che prelude anche allo smembramento della casa editrice - continua Passigli - con la separazione di El Mundo, edito da Rcs, da consegnare ad Agag, ex leader dei popolari spagnoli e genero dell'ex premier». Insomma, a preoccupare non è tanto (o solo) quella frasetta di Ricucci a Giancarlo

leone in cui si nominano in fila i leader politici di destra, centro e sinistra. «Ho incontrato Prodi, D'Alema, Fassino e Berlusconi - dice - e ho rappresentato a loro i miei piani e le mie intenzioni su Rcs, così come ho fatto con Banca d'Italia e Consob». Una battuta da cui si evincerebbe una copertura politica trasversale. Ad inquietare è la serie di intrecci, è il disegno che emerge a poco a poco. Tant'è che da sinistra fioccano subito le smentite (mentre Berlusconi tace fino a sera), sostenute in parte anche dalle dichiarazioni rilasciate dallo stesso Ricucci in un'intervista al Corriere. «Non ho mai conosciuto, né incontrato il signor Stefano Ricucci - dichiara in una nota Massimo

Per il suo tentativo di conquista del gruppo Rcs Ricucci tenta di accreditarsi una copertura politica trasversale che non esiste

D'Alema - come peraltro lo stesso Ricucci precisa nella sua intervista di oggi (ieri, ndr) al Corriere della Sera». «L'unico occasionale incontro tra Piero Fassino e il signor Ricucci è avvenuto all'Assemblea della Confindustria il 23 giugno 2005 a Roma, peraltro riportato dalla stampa - aggiunge una nota della segreteria della Quercia - In quella circostanza, come è lo stesso Ricucci a ricordare i due si sono presentati e conosciuti per la prima volta. Non è avvenuto alcun colloquio in quell'occasione tra i due, come in nessun altro momento Piero Fassino e Stefano Ricucci si sono intrattenuti a conversare né di banche, né di giornali, né di altro». Anche Prodi ha incontrato, occasionalmente, Ricucci all'assemblea di Confindustria, davanti a centinaia di persone. Lo staff del leader dell'Unione «precisa che la notizia di un colloquio è totalmente infondata». Non c'è stato nessun colloquio. Intanto nel centrosinistra resta alto il dibattito sulle iniziative da intraprendere a seguito dell'affaire Antonveneta. Passigli invoca un' immediata riapertura dell'esame del ddl risparmio (oggi in Senato), magari riaprendo in agosto il Parla-

mento, come ieri aveva già proposto Bertinotti. «Le indagini dimostrano che le scalate Rcs e Antonveneta coinvolgono non solo il premier, ma anche Roberto Maroni, e i parlamentari Grillo e Tarolli, tutti citati nelle intercettazioni - spiega Passigli - Ebbene, proprio queste persone hanno frenato sull'approvazione della riforma. A questo punto bisogna accelerare. Votare quel ddl è indilazionabile, così come sono indilazionabili anche le dimissioni del governatore Antonio Fazio. Un governo serio, dopo la bufera che si è scatenata sulla Banca centrale, avrebbe agito per decreto. Invece da noi il premier non si presenta nemmeno al consiglio dei ministri, a quanto pare per fare un trapianto.

Nelle intercettazioni coinvolti esponenti del centrodestra che hanno frenato l'approvazione del disegno di legge sul risparmio

È davvero una situazione da basso impero, dove la tragedia si trasforma in farsa». Passigli ha già preparato un emendamento alla riforma (sottoscritto da tutti i capigruppo di opposizione e da Gianpiero Cantoni di FI) che fa divieto ad intermediari finanziari (le banche) di dare prestiti contro il pegno di azioni in società editoriali. «Alla riapertura lo estenderò anche alle società bancarie - spiega il senatore della Quercia - Il fatto è che l'editoria non è un settore molto delicato che non si può lasciare al mercato selvaggio». Anche Alfonso Pecorearo Scania chiede di ridare la parola al Parlamento. «Oggi è evidente che il dibattito non può limitarsi alla questione delle dimissioni di Fazio, che pure abbiamo definito opportune - dichiara - I presidenti Pera e Casini dispongono subito la convocazione delle Commissioni competenti congiunte di Camera e Senato conferendo poteri di indagine (così da garantire tempi rapidi) per fare luce su questo intrigo e ascoltare non solo Fazio ma anche gli altri protagonisti di questa vicenda». Da bankitalia nessun commento: il governatore si è recato ieri ai funerali di Wim Duisenberg.

L'INTERVISTA VINCENZO VISCO Sotto il polverone di questi giorni c'è uno scontro pericoloso per il Paese. Per me il Corriere della Sera è un'istituzione da difendere

## «Uno come Ligresti può essere interessato al ribaltone Rcs»

Il rapporto tra Ricucci & Co. con esponenti dell'opposizione? «Bisogna vedere se è vero. Magari questi signori si vantano al telefono di incontri che non hanno mai fatto. Quanto a Berlusconi, se i giornalisti indagano forse riescono a sapere se quella certa sera (12 luglio) a quell'ora Emilio Gnutti era a cena con il premier o no». Vincenzo Visco accetta di commentare le ultime intercettazioni sull'affaire Rcs, anche se «di tutto questo polverone si capisce ancora poco - dichiara - Dietro c'è uno scontro pericoloso per il Paese. Ci



vuole tempo per giudicare». **Sta di fatto che ci sono speculatori che riescono a conquistare quote di importanti società. È normale?** «La situazione è questa: qui alcuni hanno incassato molti soldi approfittando della bolla speculativa, e sono molto liquidi. E gente che fa operazioni finanziarie per poi vendere, e basta. Questo ha chiaramente a che vedere con le regole, in primo luogo la tassazione. La prima responsabilità è di chi ha detassato le plusvalenze sulle partecipazioni. Così è facile per tutti fare i soldi, no?». **Però questi vogliono fare l'Opa su Rcs, non vogliono vendere...** «Un momento, poi ci arriviamo. L'altro problema rilevante è il rapporto tra

parti correlate. Avevano rapporti economici tra loro ed erano soci. È un terribile su cui la legge sul risparmio avrebbe inserito nuove regole. Il fatto che quella riforma non sia passata comporta dei rischi molto seri. Dunque, sia sulle regole fiscali sia su quelle per il risparmio qualcosa in più si sarebbe potuto fare e non si è fatto». **E l'Opa? Secondo Ricucci sul mercato libero chiunque può comprare...** «Prendiamo atto. A questo punto, prevedo che le stesse persone che si sono opposte alla difesa delle banche dagli stranieri diranno che bisogna difendere il Corriere. Sta di fatto che per gli attuali azionisti il Corriere è un'istituzione e non vogliono mollarlo. Inten-

diamoci, io condivido che bisogna difenderlo. Perché ci sono inquietanti relazioni tra questi personaggi e Berlusconi e perfino la famiglia Aznar. Se uno crede nel mercato senza correzioni, allora ok. Ma l'informazione è una cosa delicata, l'ha detto anche Prodi. In questo momento c'è chi chiede alla politica tutto: di starsene in un angolo a guardare, e anche di intervenire sulle questioni strategiche. Bisogna fare una scelta». **Una previsione?** «Se ci saranno mosse difensive, Ricucci potrebbe cercare di farsi comprare la partecipazione e di guadagnarci parecchio pure su quella. Ma le scommesse sono tutte aperte: bisogna vedere chi c'è dietro a Ricucci e se è

vero che c'è in Rcs chi è disposto a vendere. Ci può essere sicuramente anche un piano politico: gente come Ligresti può essere sensibile a un cambio di proprietà del Corriere». **>Lei non crede agli incontri con i vertici dell'Unione. Anche su Berlusconi mancano prove.** «Certo: qui nulla è ancora provato. Sui nomi, l'altra cosa interessante è che non vi si trova Caltagirone, che pure era il capo del contrappunto in Bnl. Allo stato sembra che chi ha una vocazione più industriale si è tenuto fuori da questo gruppo». **La sinistra è accusata di essere benevola con Ricucci per l'Unipol.** «Queste sono sciocchezze. In quell'operazione l'unica cosa che mi pre-

occupa è che si tratta di una mossa che richiede molta capacità di gestione. Per il resto, da quello che emerge finora, l'operazione appare molto diversa dalle altre. L'Unipol fa un'operazione finanziaria sì, ma all'interno di un progetto industriale, non per speculare. Quanto alle coperture dei Ds, l'operazione è nelle mani del mercato da un lato e dei vigilanti dall'altro. Cosa possono fare i Ds?». **E il governatore?** «Le telefonate dimostrano rapporti impropri con una parte in causa, cioè Gianpiero Fiorani. E questo non va bene comunque, perché crea sfiducia nella persona e nell'istituzione. Spetta ad altri tirare le conclusioni».

b. di g.